

trasmissione relazione Dott. Armeni

Da : Fabio Lavagno <lavagno_f@camera.it>

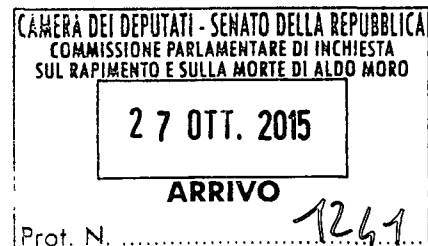
mar, 27 ott 2015, 11:29

Oggetto : trasmissione relazione Dott. Armeni

2 allegati

A : Nardone Claudio <nardone_cl@camera.it>

Al Presidente della Commissione d'inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro



Si trasmette per opportuna conoscenza e per dovere nei confronti della Commissione relazione dello studioso Dott. Gianremo Armeni, ricevuta a mezzo e-mail in data 25 ottobre 2015.

Il Dottor Armeni, è valente studioso di questioni storiche, le cui recenti pubblicazioni sulla vicenda del rapimento Moro, avevano indotto lo scrivente a richiederne l'audizione in Commissione, ora calendarizzata per il 4 novembre p.v.

La relazione allegata muove principalmente da documenti presenti in Corte d'Assise, in particolar manoscritti di Valerio Morucci, rinvenuti presso l'abitazione di Leonarda Faggioli, con cui il Morucci intrattenne una relazione nella prima parte degli anni '70 e presso il sito di Viale Giulio Cesare.

L'estensore della relazione ipotizza due piste di indagine.

La prima suggestione è relativa alla "conoscenza" o frequentazione di Morucci delle zone limitrofe a via Fani in un periodo ben precedente al marzo 1978. Appunti di nominativi ed indirizzi ed un furto d'auto sembrerebbero avvalorare questa ipotesi.

L'altro spunto d'indagine muove da un'altro foglio manoscritto di Morucci, rinvenuto nell'abitazione della Faggioli, contenente un elenco di nominativi ed indirizzi ed uno schizzo planimetrico relativa al Portico d'Ottavia.

A tale proposito ed in riferimento a tale manoscritto rinvenuto in Corte d'Assise dal Dott. Armeni segnalo che a disposizione della Commissione d'inchiesta vi è una precisa relazione del Raggruppamento Speciale Carabinieri Reparto Antieverzione datato 11 ottobre 1998 che venne trasmessa al Sostituto Procuratore Ionta.

La citata relazione dei Carabinieri ricostruisce ed identifica i soggetti riportati nell'appunto di Morucci come soggetti usi a comuni frequentazioni legate al mondo dell'arte e del collezionismo d'arte, oltre a ritrovare una quasi completa corrispondente tra soggetti e luoghi indicati.

In particolare si identificano:

- Parise Goffredo scrittore e appassionato d'arte la cui moglie Giosetta Fioroni è una pittrice, risulta proprietario di abitazione in via della Cammilluccia 201;

- Olivetti Roberto coniugato con Bucci Casari Elisa residente in Via Monte Savello 30, figlio di Adriano fondatore della celebre azienda eporediese e presidente IAI;
- Avvocato De Angelis Nicola il cui studio corrisponde con quanto riportato nell'appunto
- Brandolini residente in piazza di Spagna 9 al cui civico nel 1974 corrispondeva una galleria d'arte;
- Pellizzari Loredana non è stata identificata dai CC, né risultava residente a Roma, ma su questo nominativo la Bucci, consorte di Olivetti, interrogata dai CC sulle informazioni contenute nella lista la identifica in Loredana Balboni in Pellizzari, moglie di un industriale, amante del mondo dell'arte e che durante le permanenze romane soggiornava in Piazza di Spagna;
- Spagnoli Luisa erede della nota industria di abbigliamento, scrittrice morta nel 1977 durante una permanenza in Val Gardena presso una residenza di Giorgio Franchetti. La Bucci in riferimento all'indicazione "Via Po" riferisce ai CC che tale indicazione corrisponde ad una residenza della Spagnoli
- Corbucci Sergio regista

La relazione dei Carabinieri del 1998 introduce alcuni elementi che, ad opinione dello scrivente risultano degni di nota. Si tratta di alcuni elementi di correlazione tra i nominativi riportati nel manoscritto del Morucci e la lotta armata o ad esponenti della stessa.

Tra questi elementi vi sono le dichiarazioni rese dall'Avvocato De Angelis relative al patrocinio di due esponenti della lotta armata e di aver subito nel 1979 il furto di targhe automobilistiche poi utilizzate per l'agguato, rivendicato dalle Brigate Rosse, che porterà all'omicidio del Tenente Colonnello dei CC Antonio Varisco il 13 luglio del 1979.

Nella relazione del nucleo antieversione vengono riferiti elementi relativi a Luisa Spagnoli, deceduta nel 1977 durante una permanenza in Val Gardena ospite della famiglia Franchetti. Secondo quanto riportato dai CC di Montalcino sarebbe accertata la frequentazione tra un appartenente a questa famiglia, Clemente Franchetti e l'esponente della lotta armata Paolo Ceriani Sebregondi.

Ultimo aspetto degno di nota è il tesserino di un jazz club a nome Sergio Corbucci rinvenuto nella tipografia gestita da Triaca.

Tali elementi rendono tutt'altro che peregrina la domanda che il Dott. Armeni pone al termine della sua relazione

"Esisteva un legame tra una certa area della borghesia romana e il futuro brigatista?"

Ad opinione dello scrivente sarebbe interessante, anziché immaginare una rete occulta di spionaggio internazionale più volte ipotizzata da colleghi membri della Commissione, comprendere ed indagare se nell'arco degli anni '70 vi sia stata, o meno, una rete di imprenditori, professionisti, artisti, o più in generale persone dal profilo economico facoltoso che in forma più o meno diretta abbiano offerto copertura e/o finanziamento alla lotta armata e comprendere perché tale filone, piuttosto diffuso nella vulgata, non sia mai emerso in modo evidente.

Roma 27 ottobre 2015

On. Fabio Lavagno

AVVISO: Questo messaggio ed i suoi eventuali allegati sono rivolti esclusivamente ai destinatari e possono contenere informazioni riservate. Qualsiasi utilizzo, diffusione o riproduzione senza autorizzazione è proibita. Qualora vi fosse pervenuto questo messaggio per errore, esso va cancellato immediatamente con preghiera di avvisare il mittente. Grazie.



olivetti.doc

42 KB



trasmissione relazione.pdf

45 KB

Al Presidente della Commissione d'inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Si trasmette per opportuna conoscenza e per dovere nei confronti della Commissione relazione dello studioso Dott. Gianremo Armeni, ricevuta a mezzo e-mail in data 25 ottobre 2015.

Il Dottor Armeni, è valente studioso di questioni storiche, le cui recenti pubblicazioni sulla vicenda del rapimento Moro, avevano indotto lo scrivente a richiederne l'audizione in Commissione, ora calendarizzata per il 4 novembre p.v.

La relazione allegata muove principalmente da documenti presenti in Corte d'Assise, in particolar manoscritti di Valerio Morucci, rinvenuti presso l'abitazione di Leonarda Faggioli, con cui il Morucci intrattenne una relazione nella prima parte degli anni '70 e presso il sito di Viale Giulio Cesare.

L'estensore della relazione ipotizza due piste di indagine.

La prima suggestione è relativa alla "conoscenza" o frequentazione di Morucci delle zone limitrofe a via Fani in un periodo ben precedente al marzo 1978. Appunti di nominativi ed indirizzi ed un furto d'auto sembrerebbero avvalorare questa ipotesi.

L'altro spunto d'indagine muove da un'altro foglio manoscritto di Morucci, rinvenuto nell'abitazione della Faggioli, contenente un elenco di nominativi ed indirizzi ed uno schizzo planimetrico relativa al Portico d'Ottavia.

A tale proposito ed in riferimento a tale manoscritto rinvenuto in Corte d'Assise dal Dott. Armeni segnalo che a disposizione della Commissione d'inchiesta vi è una precisa relazione del Raggruppamento Speciale Carabinieri Reparto Antieversione datato 11 ottobre 1998 che venne trasmessa al Sostituto Procuratore Ionta.

La citata relazione dei Carabinieri ricostruisce ed identifica i soggetti riportati nell'appunto di Morucci come soggetti usi a comuni frequentazioni legate al mondo dell'arte e del collezionismo d'arte, oltre a ritrovare una quasi completa corrispondente tra soggetti e luoghi indicati.

In particolare si identificano:

- Parise Goffredo scrittore e appassionato d'arte la cui moglie Giosetta Fioroni è una pittrice, risulta proprietario di abitazione in via della Cammilluccia 201;
- Olivetti Roberto coniugato con Bucci Casari Elisa residente in Via Monte Savello 30, figlio di Adriano fondatore della celebre azienda eporediese e presidente IAI;
- Avvocato De Angelis Nicola il cui studio corrisponde con quanto riportato nell'appunto
- Brandolini residente in piazza di Spagna 9 al cui civico nel 1974 corrispondeva una galleria d'arte;
- Pellizzari Loredana non è stata identificata dai CC, né risultava residente a Roma, ma su questo nominativo la Bucci, consorte di Olivetti, interrogata dai CC sulle informazioni contenute nella lista la identifica in Loredana Balboni in Pellizzari, moglie di un industriale, amante del mondo dell'arte e che durante le permanenze romane soggiornava in Piazza di Spagna;
- Spagnoli Luisa erede della nota industria di abbigliamento, scrittrice morta nel 1977 durante una permanenza in Val Gardena presso una residenza di Giorgio Franchetti. La Bucci in riferimento all'indicazione "Via Po" riferisce ai CC che tale indicazione corrisponde ad una residenza della Spagnoli
- Corbucci Sergio regista

La relazione dei Carabinieri del 1998 introduce alcuni elementi che, ad opinione dello scrivente risultano degni di nota. Si tratta di alcuni elementi di correlazione tra i nominativi riportati nel manoscritto del Morucci e la lotta armata o ad esponenti della stessa.

Tra questi elementi vi sono le dichiarazioni rese dall'Avvocato De Angelis relative al patrocinio di due esponenti della lotta armata e di aver subito nel 1979 il furto di targhe automobilistiche poi utilizzate per l'agguato, rivendicato dalle Brigate Rosse, che porterà all'omicidio del Tenente Colonnello dei CC Antonio Varisco il 13 luglio del 1979.

Nella relazione del nucleo antieversione vengono riferiti elementi relativi a Luisa Spagnoli, deceduta nel 1977 durante una permanenza in Val Gardena ospite della famiglia Franchetti. Secondo quanto riportato dai CC di Montalcino sarebbe accertata la frequentazione tra un appartenente a questa famiglia, Clemente Franchetti e l'esponente della lotta armata Paolo Ceriani Sebregondi.

Ultimo aspetto degno di nota è il tesserino di un jazz club a nome Sergio Corbucci rinvenuto nella tipografia gestita da Triaca.

Tali elementi rendono tutt'altro che peregrina la domanda che il Dott. Armeni pone al termine della sua relazione

“Esisteva un legame tra una certa area della borghesia romana e il futuro brigatista?”

Ad opinione dello scrivente sarebbe interessante, anziché immaginare una rete occulta di spionaggio internazionale più volte ipotizzata da colleghi membri della Commissione, comprendere ed indagare se nell'arco degli anni '70 vi sia stata, o meno, una rete di imprenditori, professionisti, artisti, o più in generale persone dal profilo economico

facoltoso che in forma più o meno diretta abbiano offerto copertura e/o finanziamento alla lotta armata e comprendere perché tale filone, piuttosto diffuso nella *vulgata*, non sia mai emerso in modo evidente.

Roma 27 ottobre 2015

On. Fabio Lavagno

Olivetti, chi era costui?

Con senso di responsabilità, questa relazione si propone di offrire spunti d'indagine inesplorati che potrebbero aprire nuovi scenari. Le informazioni che allego sono state desunte dagli atti giudiziari relativi all'istruttoria del 1978 (atti generici - vol. 1 - fascicolo 5 - cartella n. 2), per questo valutabili sotto il profilo della fondatezza.

Confrontandomi con altri autorevoli studiosi ho avuto conferma di quella che era stata l'ipotesi iniziale: il documento principale che accludo alla presente è assolutamente inedito nel campo della pubblicistica. Sebbene la piantina disegnata a mano contenga dei riferimenti al portico d'Ottavia - uno dei luoghi più enigmatici di tutto l'*affaire* - non va confusa con un altro famoso appunto rinvenuto nella base di via Gradoli il 18 aprile '78, verso il quale, legittimamente, c'è stata un'attenzione spasmodica: *Marchesi Liva - 659127 - mercoledì 22 ore 21 e un quarto*.

Secondo l'ex senatore Sergio Flamigni - nel libro *Il covo di Stato* - "il numero di telefono sarebbe appartenuto all'immobiliare *Savellia*, che aveva sede proprio nella zona del ghetto ebraico, all'interno del palazzo Orsini sito in via Monte Savello, residenza della marchesa Valeria Rossi in Litta Modigliani, che si firmava anche Liva".

Va anche precisato che il documento che intendo sottoporre al vaglio degli organi investigativi, è stato redatto da Valerio Morucci in una data compresa tra il 1971 e il 1973, periodo in cui è stato legato sentimentalmente ad una certa Faggioli Leonarda, quest'ultima residente in via Archimede 141/b (Roma), dove nel 1978 il personale del commissariato di ponte Milvio sequestrò carte e fotografie appartenute al brigatista.

La Faggioli dichiarò agli inquirenti che a partire dall'inverno del 1973 non ebbe più alcuna notizia dell'ex compagno.

Alla luce delle nuove indagini della Digos, dalla quale sono emersi alcuni particolari inediti sul famoso bar Olivetti e l'omonimo proprietario, per chi ha confidenza con la materia ciò che balza subito agli occhi visionando il documento autografo di Morucci è proprio il cognome *Olivetti*.

Le ragioni che mi spingono ad ipotizzare che potesse esistere un qualsiasi rapporto, non necessariamente di tipo illecito (già in epoca antecedente all'ingresso di Morucci nel partito armato), tra il brigatista e il proprietario del bar dal cui *dehors* sbucò il commando che annientò la scorta, e che Morucci volesse indicare proprio quest'ultimo apponendo quel nome sul foglio, non sono riconducibili unicamente all'immediata associazione omonima:

- 1) Sullo stesso foglio compare una dicitura, con il colore verde, che recita: *Parise - camilluccia 201 - piazza Igea*. L'indicazione di per sé non contiene nessun valore probatorio, tuttavia è lì a dimostrare che molto probabilmente Morucci avesse già familiarità con la suddetta zona, distante soltanto qualche centinaio di metri dal famoso quadrivio.

- 2) A rafforzare l'ipotesi esposta al punto 1, ho scovato un'ulteriore informazione (atti generici - vol. 1 - fascicolo 6 - cartella n. 2) proveniente dall'elenco dei reperti sequestrati nel covo di viale Giulio Cesare. Da quella lista spunta il nome di un certo Coroneos Dimitri, dirigente della Coca cola, il quale dichiarò agli inquirenti di aver subito il furto della sua automobile il 24 novembre 1975, parcheggiata nel garage della sua abitazione sita in via Fani 161, anche questa a pochi passi dal bar in questione.
- 3) Un ulteriore puntello che autorizza legittimamente a ritenere che esistesse questo rapporto dialettico molto fitto tra Morucci e la zona limitrofa al quadrivio, ci viene fornito da un altro reperto (nr. 250) rinvenuto in viale Giulio Cesare. Nella fattispecie si tratta di una piccola e rudimentale agenda sulla quale Morucci appuntò il nome di un certo *Gianni*, seguito dall'indirizzo *via della Camilluccia 551*.

Siamo naturalmente in presenza di indizi isolati che potrebbero degenerare in una dimensione arbitraria. Nel panorama dell'*affaire*, i rischi di restare affezionati a un teorema senza mai riconsiderare le proprie convinzioni sono sempre dietro l'angolo. Questi elementi non dimostrano nulla se avulsi da un contesto probatorio dotato di maggiore organicità, specie sino a quando non verrà accertata l'identità di quel nome riportato accanto all'indicazione del portico d'Ottavia.

Tuttavia, sebbene il sottoscritto sia un fervido sostenitore di un metodo storiografico incline alla prudenza piuttosto che esasperare quelle che potrebbero essere delle casualità, qualora non si trattasse del titolare del bar, non mi sentirei di escludere in modo assoluto che i due si conoscessero, per un'ulteriore ragione che espongo al punto 4, e che potrebbe fornire maggior lustro a tutta la discussione.

Tengo a sottolineare che non sto affatto affermando che il signor Olivetti fosse un complice delle Br, sto semplicemente ipotizzando che il Morucci avrebbe potuto acquisire determinate notizie strategiche dall'ex titolare del bar, senza informare quest'ultimo sulle reali intenzioni del suo interesse verso l'esercizio commerciale.

- 4) È di dominio pubblico la notizia che dalle indagini Digos siano emersi collegamenti molto consistenti tra Tullio Olivetti e settori della malavita romana, ben conosciuta anche dal Morucci prima ancora che il futuro bierre prendesse di mira i depositi svizzeri per l'approvvigionamento delle armi. Il ragionamento è questo. I bierre scelgono l'obiettivo, svolgono l'inchiesta, preparano il piano d'attacco nel villino di Velletri, acquistano le divise dell'Alitalia perché gli avrebbero permesso di "mimetizzarsi" in una zona già frequentata da *steward*, preparano il piano di fuga, studiano nei minimi particolari tutta l'operazione... Moretti, nel libro delle giornaliste Mosca-Rossanda, sostiene che questi preparativi siano durati ben 5 mesi e che lo *stop* all'incrocio tra via Fani e via Stresa rappresentasse il punto che offriva maggiori vantaggi rispetto all'intero itinerario delle auto presidenziali. Dal racconto del capo brigatista emerge anche un dato, direi scontato, che non poteva passare inosservato alla proverbiale scrupolosità che caratterizzava i clandestini: la chiusura del bar Olivetti per fallimento. Questa notizia rappresentava uno dei pochi aspetti

centrali di tutta l'operazione perché avrebbe tracciato uno spartiacque tra la scelta definitiva di via Fani e la valutazione di altre opzioni, comunque meno favorevoli. Se il bar fosse stato aperto, gli assalitori avrebbero dovuto desistere per le stesse ragioni per cui venne scartata piazza dei giochi Delfici, per non mettere in pericolo la vita di terze persone, un aspetto questo sul quale tutti i bierre sono stati categorici. Se l'informazione relativa alla chiusura per fallimento poteva essere desunta da una normale indagine perché è sancita da un decreto del tribunale, meno certezze si potevano avere riguardo all'eventualità che l'esercizio commerciale avrebbe tenuto chiusi i battenti fino al 16 marzo. La questione risultava ancor più aleatoria in considerazione del fatto che l'arco temporale di inattività, al momento della scelta dell'obiettivo, Aldo Moro, non fu di 5 mesi, ma con molta probabilità il bar restò chiuso al pubblico a partire da un periodo antecedente alla messa in moto delle operazioni brigatiste. Come potevano prevedere che una volta ingranata la macchina organizzativa il bar non avesse riaperto per mano dello stesso Olivetti? Oppure che venisse rilevato da un altro acquirente? O ancora, sostituito con un'altra attività commerciale? Magari una banca con le guardie giurate, oppure un supermercato... Non è per nulla peregrina l'ipotesi che dieci giorni prima dell'eccidio il luogo si potesse riempire di gente a fare colazione, di macchine in doppia fila, di poliziotti a prendere un caffè... Dopo aver accertato che il tragitto della scorta era sempre lo stesso, almeno sino a quel punto, avere la certezza che dalle siepi del bar non ci fossero intralci avrebbe costituito il secondo nodo da sciogliere, e l'unica indicazione che non avrebbe contenuto margini d'errore sarebbe potuta arrivare soltanto dal titolare dell'esercizio pubblico. Se il bar fosse rimasto chiuso avrebbe costituito un "osservatorio" privilegiato per l'attacco. Il quadrivio costituiva il luogo ideale dove sequestrare il presidente della Dc: non c'erano comandi di polizia nelle immediate vicinanze, le auto erano costrette a rallentare sia per il segnale di *stop* che per la pericolosità dell'incrocio, la strada era poco trafficata, la via di fuga era ottimale...

Quel nome riportato sul pezzetto di carta era il titolare del bar oppure un notevole che abitava nella zona del ghetto, visto che viene preceduto dall'indicazione *dietro al portico d'Ottavia*? Personalmente, non ho mai avuto cognizione di un signor Olivetti associato a Morucci o al suddetto quartiere romano. Come già ricordato, anche l'ex senatore Flamigni non ne ha mai fatto menzione. Credo che sia tutto rimasto confinato nell'anonimato.

Ad onor del vero, scartabellando i reperti di viale Giulio Cesare, mi sono imbattuto in alcuni fogli a quadretti sui quali Morucci riportò dettagliatamente l'organigramma dello *Iai* - istituto affari internazionali - (reperto nr. 203/2), e delle attività svolte (reperto nr. 203/3). Alla qualifica "presidente" possiamo leggere: Roberto Olivetti.

L'altro aspetto che desta interesse è rappresentato da alcuni illustri personaggi (stilisti, scrittori, avvocati, registi...) annotati da Morucci sotto lo schizzo planimetrico, e anche in questo caso si tratta di nominativi mai resi noti, e tutto ciò suona alquanto singolare. Ad

una rapida verifica, esiste una precisa corrispondenza tra quei nomi e gli indirizzi riportati accanto. Ad esempio, la dicitura *Parise - via della Camilluccia 201*, corrisponde esattamente allo scrittore Goffredo Parise (lo si può verificare agilmente digitando sul motore di ricerca *Google* il cognome assieme all'indirizzo).

Che tipo di legame esisteva tra una certa area della borghesia romana e il futuro brigatista? Quei nomi venivano annotati da Morucci lasciando gli stessi all'oscuro di tutto?

Concentrando invece l'attenzione sulla piantina, redatta in modo molto confuso perché non contiene nessun riferimento certo, ripercorrendola *in loco*, questa planimetria ha effettivamente un'alta corrispondenza con il portico d'Ottavia, tuttavia, non essendoci indicazioni sulla direzione da seguire, e non essendo specificato l'indirizzo esatto come per gli altri nominativi, non si riesce a capire cosa esattamente volesse segnalare il Morucci.

Allegati: documento autografo di Morucci (1 pagina) - rapporto del commissariato di ponte Milvio relativo al sequestro del documento in via Archimede (2 pagine) - dichiarazioni di Coroneos Dimitri (1 pagina) - agendina in cui Morucci annotò l'indicazione *via della Camilluccia 551* (1 pagina)- organigramma dello *Iai* (1 pagina) - attività dello *Iai* (1 pagina).